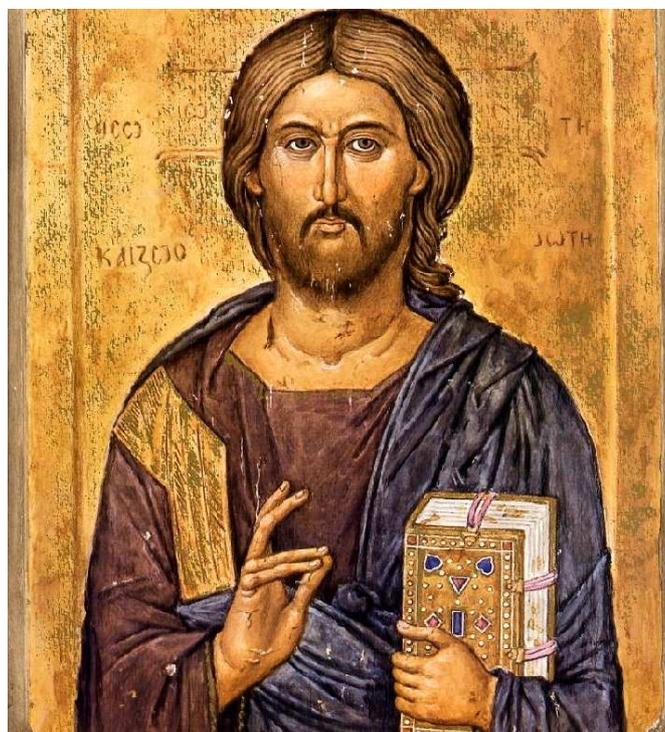


## Ecco, Signore io vengo per fare la tua volontà

**II Domenica T.O. Anno –A**  
**19 gennaio 2014**

**Lecture: Is 49, 3. 5-6; 1Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34.**

L'inizio del tempo ordinario propone alla contemplazione del credente il mistero della missione di Gesù come inviato dal Padre per la salvezza del mondo, attraverso la testimonianza resa da Giovanni il giorno successivo al battesimo nel Giordano. Domenica scorsa, nell'episodio narrato dall'evangelista Matteo, Gesù riceveva la solenne investitura del Padre mediante l'invio dello Spirito su di lui; oggi la testimonianza del Battista costituisce il passaggio di testimone dal Precursore al Messia, dall'attesa al compimento, dalla preparazione all'attuazione dell'opera di salvezza: *"Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!"*



Al centro sono le due immagini, quella dell'agnello e quella del servo, espresse in aramaico con lo stesso termine, a indicare il carattere della missione di Gesù. Nel brano di Giovanni egli appare, similmente all'agnello dell'Apocalisse, come colui che vince ed elimina il male, ma anche, in riferimento ad Isaia, come Servo che prende su di sé la condizione di peccato e di debolezza dell'uomo e, insieme, come agnello pasquale, il cui sacrificio è pegno di salvezza per il popolo.

Nel testo del secondo Isaia il Servo parla in prima persona e svela il progetto di Dio come progetto di salvezza universale: *“E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra”*.

Nonostante il nome attribuito al Servo ( *“Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria”*), che sembra identificarlo in qualche modo con il popolo eletto, è chiaro dal testo che la salvezza supera, nel piano di Dio, i confini di Israele ed è destinata a tutti i popoli. Si esprime qui una polarità che è di tutto l'Antico Testamento, tra una dimensione della salvezza come privilegio del solo Israele ed una salvezza alla quale sono chiamate, insieme ad Israele, tutte le nazioni, fino ai confini della terra.

Ed è interessante notare come la dimensione universale della salvezza sia sottolineata soprattutto nei profeti, che costituiscono propriamente la tensione ad una fede più sostanziale e più pura, rispetto ai limiti della tradizione e della prassi.

Nel Vangelo è il Battista ad evidenziare la dimensione universale della missione di Cristo: egli è venuto a togliere il peccato del mondo, non del solo Israele, e segno di questa azione liberante e salvifica è il battesimo nello Spirito.

Nella consapevolezza del Precursore questo è lo scopo della missione messianica, voluta da Dio per mezzo del suo strumento eletto, il Figlio. Non è dato sapere se per Giovanni Battista questa parola significasse ciò che significa per l'apostolo ed evangelista Giovanni, certo per lui Gesù era davvero l'Unto, il Messia, il Cristo di Dio.



La missione che il Padre ha affidato al Figlio non ci riguarda solo come destinatari passivi dell'opera di redenzione: siamo coinvolti a pieno titolo sia come beneficiari della salvezza sia come corresponsabili del progetto di Dio. Abbiamo forse fatto l'abitudine al pensiero di essere divenuti con il battesimo figli nel Figlio e dunque anche collaboratori della sua missione, ma questo è meraviglioso e sorprendente: dalla condizione di peccatori siamo stati elevati a collaboratori del piano di Dio! E' quanto ricorda Paolo all'inizio della sua prima lettera ai cristiani di Corinto: egli si dichiara apostolo, cioè inviato, di Cristo Gesù per volontà di Dio e chiama i discepoli "santi per chiamata", in quanto sono stati santificati in Cristo Gesù. Da un lato esiste una chiamata per ciascuno secondo il disegno di Dio per la salvezza del mondo, dall'altro tutti siamo chiamati ad essere santi, eletti di Dio, scelti e riservati per Lui, per stare dalla sua parte. La vocazione universale alla santità nella Chiesa (cfr. "Lumen gentium" n. 40 e ss.) è essenziale certo nella vita personale ai fini della salvezza, ma ridonda di frutti di grazia per l'umanità intera.

Dinanzi ad un compito così alto possono sentirsi inadeguati sia coloro che sono chiamati ad annunciare il Vangelo e a guidare il popolo di Dio, sia coloro che, da essi guidati, svolgono il loro cammino nella quotidianità dell'impegno familiare e sociale. Ma per tutti è motivo di fiducia e di speranza il ricordare che nel battesimo siamo stati associati alla morte e risurrezione di Cristo, abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito e che nelle vicende della vita e della storia nessuno è solo, perché Dio, l'Emanuele, non è lontano da noi.

Diac. Francesco D'Alfonso